

Resinflex: Manifattura Applicazioni Sintetiche

*Original*

Resinflex: Manifattura Applicazioni Sintetiche / Alaimo, Davide; Giusti, Paolo; Marzi, Tanja (QUADERNI DI STORIA DELLA COSTRUZIONE). - In: Produrre per Costruire / Barelli M.L., Volpiano M.. - ELETTRONICO. - Torino : Politecnico di Torino, 2024. - ISBN 979-12-81583-06-1. - pp. 467-486

*Availability:*

This version is available at: 11583/3000781 since: 2025-06-09T10:24:51Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



Quaderni di Storia della Costruzione 3

# Produrre per Costruire

a cura di Maria Luisa Barelli e Mauro Volpiano  
Construction History Group - Politecnico di Torino DAD

Al centro del terzo volume dei Quaderni di Storia della Costruzione, pubblicato dal Construction History Group del Politecnico di Torino, è il tema della produzione edilizia, con particolare riferimento ai luoghi privilegiati nei quali, in età moderna e contemporanea, si sono tramandati – spesso per generazioni – adattati e talvolta innovati saperi e pratiche, capacità tecniche e organizzative, per “fare le cose”.

A partire dalla bottega artigiana, dalla corporazione o dal sodalizio professionale, dall'industria come dall'impresa costruttrice, cioè da un'indagine su specifiche realtà produttive, i contributi che qui sono raccolti rivolgono la loro attenzione in più direzioni: puntano a comprendere, entro diversi contesti geografici e culturali, le modalità dell'organizzazione del lavoro e le peculiarità di mestieri e professioni, tecniche e processi; si interrogano sulla lunga durata delle specializzazioni dell'edilizia, così come sul ruolo dell'innovazione tecnologica nell'orientare trasformazioni dei modi consolidati di produrre e quindi di costruire; analizzano, a partire da casi documentati, le relazioni, proficue o talvolta problematiche, che questo mondo – composto da una folla di personaggi – intrattiene non solo con i progettisti, ma anche con gli intermediari e i costruttori; e infine, non ultimo, propongono riflessioni sugli archivi d'impresa e sulle fonti a cui attingere nella ricostruzione di una storia dell'“arte del produrre”.

Quaderni di Storia  
della Costruzione  
n. 3/2024

**Quaderni di Storia della Costruzione 3**

# **Produrre per Costruire**

a cura di Maria Luisa Barelli e Mauro Volpiano  
Construction History Group - Politecnico di Torino DAD

"Quaderni di Storia della Costruzione" è una collana di ricerche promosse dal Construction History Group PoliTo DAD con l'obiettivo di diffondere studi riguardanti la storia della costruzione in età moderna e contemporanea, fondata nel 2021.

Eventuali proposte editoriali devono essere inviate alla Segreteria Scientifica del Construction History Group (CHG) presso il Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39, 10125 – Torino (Italia) o in alternativa all'indirizzo di posta elettronica [chg@polito.it](mailto:chg@polito.it).

Gli scritti saranno valutati dal Consiglio Direttivo CHG e dal Comitato Scientifico che, ogni volta, sottoporranno i testi a revisori anonimi secondo il criterio del *Double Blind Peer Review*.

La collana rispetta il codice etico e di condotta come stabilito dal Committee on Publication Ethics (COPE). Il codice etico è riportato sul sito <http://constructionhistorygroup.polito.it>

ISBN: 979-12-81583-06-1



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione Non commerciale 2.0 Generico

**Quaderni di Storia della Costruzione**  
**n. 3/2024**

Collana del Centro di Ricerca / Series of the Research Center  
Construction History Group  
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino

**Curatori del convegno e del volume / Editors**

Maria Luisa Barelli  
Mauro Volpiano

**Collaborazione editoriale / Editing collaboration**

Valentina Burgassi  
Rosa Maria Marta Caruso

**Progetto grafico e impaginazione / Graphic design and Layout**

Celia Izamar Vidal Elguera

**Consiglio direttivo del CHG 2023-2024 / CHG Executive committee 2023-2024**

Maria Luisa Barelli  
Carla Bartolozzi  
Valentina Burgassi  
Edoardo Piccoli  
Mauro Volpiano

**Comitato scientifico del 2023-2024 / CHG Scientific committee 2023-2024**

Carmen Andriani	Maria Grazia D'Amelio
Micaela Antonucci	Fabrizio De Cesaris
Carla Bartolozzi	Alberto Grimoldi
Clara Bertolini	Nicoletta Marconi
Daniela Bosia	Valérie Nègre
Robert Carvais	Marco Rosario Nobile

**Copertina / Cover**

Ditta Cristal Art, Torino (1955 ca.). Operai al lavoro nella lucidatura dei bordi delle lastre di cristallo (Archivio Cristal Art, presso Deposito Culturale, Torino).

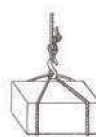
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.



**Politecnico  
di Torino**



**DAD**  
Dipartimento  
di Architettura  
e Design



**Construction  
History  
Group**  
CHG Polito

# indice

## **Interpretazioni di un tema, problemi e aperture**

- 1** Maria Luisa Barelli, Mauro Volpiano

## **I. Organizzazione del lavoro e circolazione dei saperi costruttivi in età moderna**

- 17** *I fornaciai e l'Opera di Santa Maria del Fiore. Patti e forniture per il cantiere della Cupola brunelleschiana*  
Pietro Matracchi
- 33** *"Nella maniera che di marmo se ne vede uno antico": continuità morfologica e costruttiva dei soffitti lignei a Roma attraverso le fonti documentarie (secoli XVI-XX)*  
Maria Grazia D'Amelio, Lorenzo Grieco
- 57** *Il "mercato delle colonne" di Palermo in età Moderna*  
Domenica Sutera
- 75** *L'utilizzo di colonne in diaspro tenero di Sicilia nella Roma barocca: genesi e tramonto di un'effimera realtà produttiva*  
Maria Mercedes Bares, Federica Ratti
- 93** *Da Palestrina a Santa Marinella: organizzazione del lavoro, materiali e procedure operative nei cantieri barberiniani della provincia romana (XVII-XVIII secolo)*  
Nicoletta Marconi
- 113** *Les traces produites sur les chantiers parisiens des Temps modernes: pour une meilleure compréhension de la chaîne opératoire de la conception*  
Léonore Dubois-Losserand
- 131** *Da cabinet della maiolica a stanza dei pipistrelli. Produzioni per la decorazione degli interni a Pavia nei primi decenni del XVIII secolo*  
Marica Forni
- 151** *Memories about the way of making lime. Production and distribution in Malta under the Order of Saint John of Jerusalem*  
Valentina Burgassi

- 167 *Tra natura e artificio. Pavimentazioni in cotto maiolicato nel cantiere del Barocco napoletano*  
Valentina Russo
- 185 *Colori vegetali in edilizia storica: un percorso fra produzioni, applicazioni e modalità d'impiego nella manualistica tecnica dell'epoca moderna*  
Camilla Tartaglia
- II. Tecniche, produzione e mestieri nella prima età contemporanea**
- 205 *Geografie di un cantiere del Neoclassicismo a Trieste. La Loggia Mercantile (1799-1806)*  
Vilma Fasoli
- 225 *Dall'acquisto alla messa in opera: pietre, marmi, marmorari e scultori italiani nel castello di Alnwick (1853-1867)*  
Simonetta Ciranna
- 241 *Importare la produzione. Coperture di zinco a Napoli nell'Ottocento*  
Lia Romano
- 261 *«Col rendere continuo il lavoro della fornace». Diffusione e caratteri del sistema Hoffmann per la produzione dei laterizi nell'areale campano*  
Stefania Pollone
- 279 *Le terrecotte decorative fra tradizione fittile e innovazione preindustriale*  
Fabrizio De Cesaris, Liliana Ninarello
- 297 *Ceramiche per l'Architettura della Fabbrica Ferniani nel secondo Ottocento: il Cimitero dell'Osservanza e l'Oratorio di villa Case Grandi a Faenza*  
Andrea Ugolini, Valentina Mazzotti
- 317 *Produrre cose, produrre documenti: l'archivio in fieri di un'impresa di marmisti*  
Francesca Favaro
- 331 *L'eredità di una ditta di decorazione in mostra: da Placido Mossello a Carlo Musso*  
Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti
- 347 *Intorno alla bottega di Carlo Musso. Conoscenza, produzione e cantiere*  
Elena Gianasso

### **III. Materiali, prodotti e sistemi costruttivi per l'architettura del Novecento**

- 363** *Towards a Swedish Concrete Industry: The Role of Aktiebolaget Skånska Cementgjuteriet (1887-1941)*  
Sofia Nannini
- 375** *Constructing "Beaux-Arts" projects in Argentina, 1913-1918. Rivalry and alliances between technical traditions: Bétons armés Hennebique, Italian constructors, German contractors*  
Juan Pablo Pekarek
- 393** *L'utilizzazione di sistemi costruttivi rapidi ed economici in insediamenti di nuova istituzione nel periodo fascista: il "Patercemento"*  
Riccardo Serraglio
- 411** *I brevetti RDB per solai e coperture laterocementizie: sperimentazione e produzione*  
Leone Carlo Ghoddousi
- 423** *La produzione di opere metalliche della A. Bombelli: sistemi di cancellate e cupole astronomiche*  
Lorenzo Savio, Tanja Marzi, Daniela Bosia, Virginia Bombelli
- 445** *Fulget: «tutti i tipi di marmi, leganti di ogni colore, permettono infinite combinazioni»*  
Maria Luisa Barelli
- 467** *Resinflex: Manifattura Applicazioni Sintetiche*  
Davide Alaimo, Paolo Giusti, Tanja Marzi
- 487** *Serramenti d'autore: Colli, Cristal Art e il contributo dell'artigianato artistico torinese*  
Davide Alaimo
- 501** Abstracts

# Resinflex: Manifattura Applicazioni Sintetiche

Davide Alaimo\*, Paolo Giusti\*\*, Tanja Marzi\*\*\*

IED Istituto Europeo di Design\*, Archivio Riccardo Moncalvo\*\*, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design\*\*\*

Nel 1947, grazie ad un gruppo di imprenditori decisi a mettere in pratica l'idea del chimico Amerigo Hartstein, nasceva a Torino la Manifattura Applicazioni Sintetiche con il suo principale prodotto: il Resinflex.

Resistente, impermeabile, igienico, colorato e morbido al tatto, il Resinflex riscosse subito un immediato successo diventando il materiale da rivestimento preferito per innumerevoli applicazioni tanto da far mutare il nome dell'azienda in Resinflex e diventare, almeno in Italia, sinonimo di similpelle (fig. 1).

Presto declinato in un quasi infinito campionario di varianti di texture superficiali, colori e supporti, spesso realizzati su richiesta di committenza e progettisti, viene utilizzato in numerosi settori: in architettura per ricoprire le pareti di uffici, edifici residenziali, alberghi, ospedali, cinema e teatri; nel design come rivestimento di arredi ed oggetti; nei trasporti per gli interni di treni, automobili, aerei, motoscafi e transatlantici. Caratteristica questa che ha contraddistinto l'offerta della ditta che, già negli anni cinquanta, vantava un catalogo con una gamma di circa 200 colori, particolarmente straordinario per l'epoca (fig. 2). Sono colori dai nomi curiosi (come Bleu Piemonte, Celeste Col di Nava, Arancio Ivrea, Verde Betulla, Nocciola Europa) e in molti casi il nome testimonia come nuove cromie venissero messe in produzione appositamente per uno specifico cliente (come nel caso del Lilla Rai, del Grigio Viberti, del Marrone FIAT o del Grigio-azzurro FS)<sup>1</sup>.

Una storia che si incontra con i fenomeni più importanti del design e della creatività italiana: di Resinflex erano i sedili delle prime Fiat 500 e 600, della Vespa, dei motoscafi Riva, dei transatlantici Michelangelo e Raffaello, i pannelli fonoassorbenti e gli arredi della Borsa Valori di Torino, le pareti mobili del grattacielo RAI di Torino, l'elegante valigetta per il trasporto della Olivetti Lettera 22, il rivestimento di numerosi mobili di Gio Ponti e Carlo Mollino, solo per citarne alcuni.

Lo studio dei documenti d'archivio conservati all'interno dello storico stabilimento Resinflex, incrociato con dati provenienti da altre

<sup>1</sup> Archivio Resinflex, *Fondo Campionari Colori*.

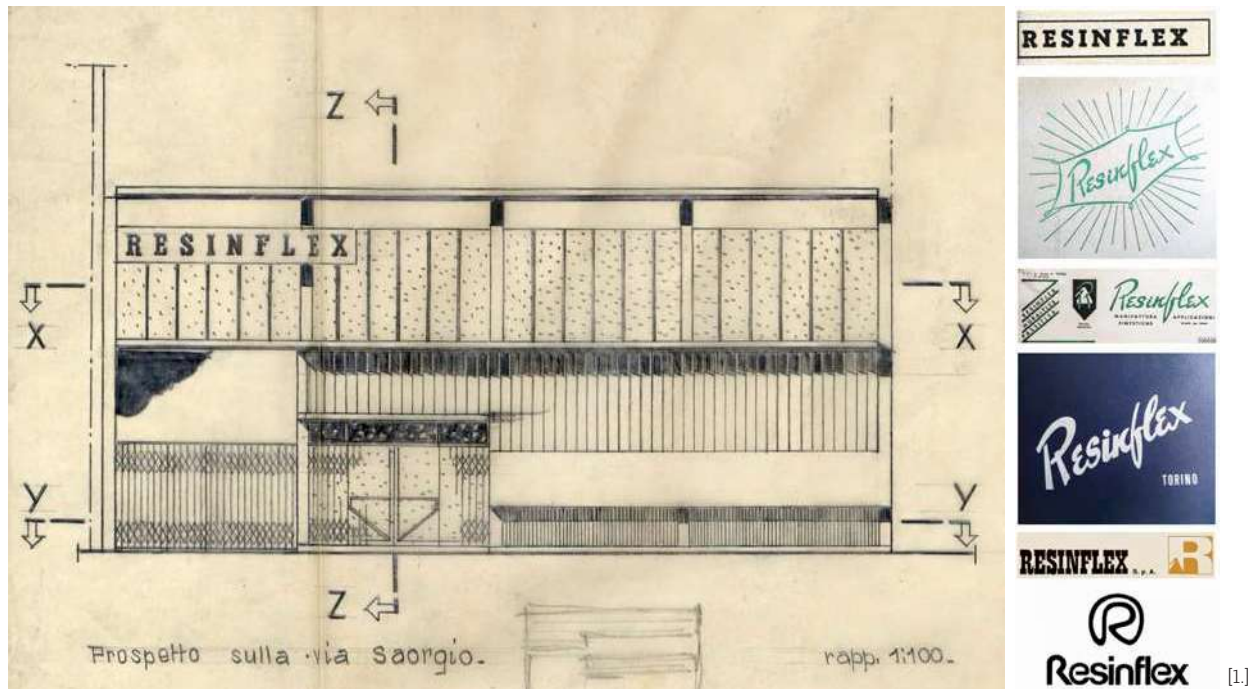


Fig. 1. Paolo Ceresa, *Progetto per i nuovi stabilimenti Resinflex. Palazzina uffici. Prospetto su via Saorgio*, Torino, 1953-54 (Archivio Paolo Ceresa); evoluzione del logo del marchio aziendale dal 1947 al 2022 (Archivio Resinflex).

fonti archivistiche e bibliografiche, ha permesso di identificare e ricostruire la storia dell'impresa, dei suoi prodotti e di alcune tra le principali realizzazioni<sup>2</sup>.

La vicenda Resinflex testimonia come le sperimentazioni nel campo delle materie plastiche, condotte nel dopoguerra da imprese e progettisti italiani, siano state alla base dell'innovazione di prodotti e processi produttivi in un clima di entusiasmo e fiducia nel progresso tecnologico. Nel settore delle costruzioni numerose applicazioni di materiali plastici entreranno a far parte della tecnica edilizia e tra i primi vi furono proprio i materiali sintetici da rivestimento.

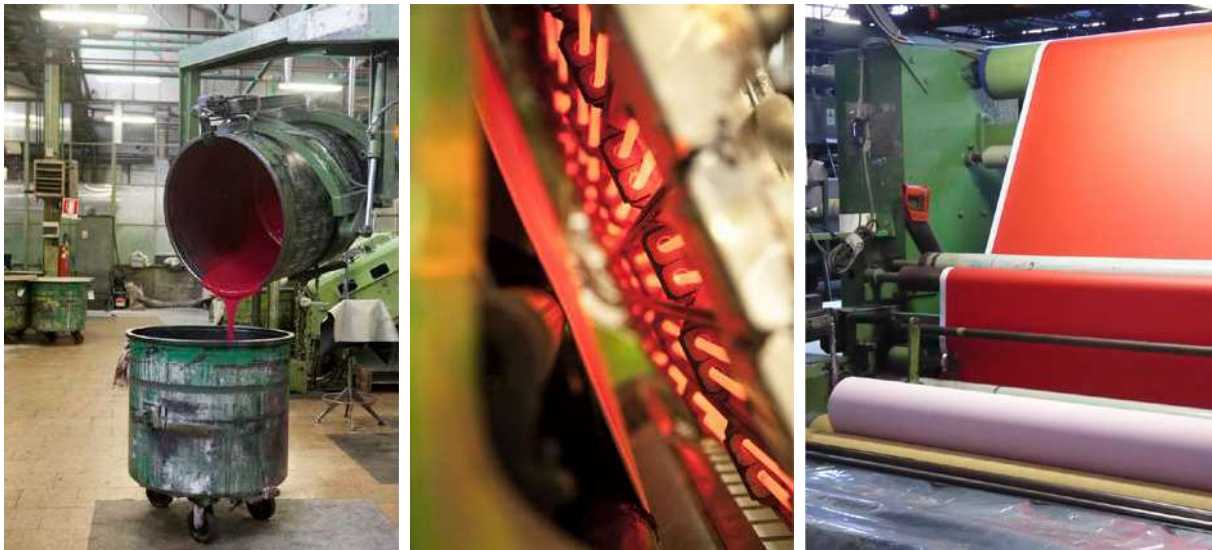
Tra i motivi che hanno portato i prodotti Resinflex ad essere tra i prediletti da architetti e designers vi sono i vantaggi legati alla ridottissima manutenzione e alle semplici operazioni di pulizia, che li rendono particolarmente adatti per numerose applicazioni. I prodotti Resinflex sono infatti igienici, resistenti all'usura, facilmente lavabili, smacchiabili con i più comuni detergenti, hanno buone proprietà antimuffa, antimicrobiche, antibatteriche e presentano un'elevata resistenza ai raggi UV. La durabilità del materiale è testimoniata anche da alcune architetture, quali il grattacielo RAI di Torino e l'Unità Residenziale Ovest Olivetti di Ivrea, che straordinariamente, dopo oltre cinquant'anni, presentano ancora i rivestimenti originari in Resinflex.

### Il processo produttivo

Nel 1933 viene messo a punto in Germania un processo di produzione industriale su larga scala del cloruro di polivinile (PVC), che darà la spinta a procedimenti di trasformazione, quali calandratura, tra-

<sup>2</sup> Per una ricostruzione più estesa della storia dell'impresa, dei suoi prodotti e di alcune tra le principali realizzazioni: ALAIMO, GIUSTI, MARZI 2020.





[3.]

Fig. 3. Alcune fasi del processo produttivo all'interno dello stabilimento Resinflex in via Reiss Romoli, Torino. Da sinistra: fasi di miscelamento delle paste con i pigmenti, il forno di gelificazione (fotografie di L. Ferrando-Archivio Resinflex), fasi di controllo e collaudo (fotografia di T. Marzi).

stessi macchinari degli anni cinquanta presenti nello storico stabilimento Resinflex di Via Reiss Romoli a Torino.

Per la produzione del Resinflex, si possono identificare alcune fasi principali del processo produttivo:

una prima fase che avviene nel laboratorio chimico dell'azienda in cui vengono schedate tutte le quantità dei materiali utilizzati e dei pigmenti dei colori; la preparazione delle paste; la spalmatura e gelificazione; la finitura superficiale; l'eventuale goffratura; l'eventuale stampa; il finissaggio protettivo; il collaudo finale (fig. 3).

Una fase particolare, legata alla personalizzazione e alle specifiche richieste del cliente, riguarda la fase di goffratura. Per effettuare questa lavorazione, il materiale viene trattato, tramite la tecnica di goffratura a cilindro inciso, nelle calandre goffratrici: il materiale viene scaldato e fatto passare tra due cilindri in pressione, di cui uno è rivestito in gomma, l'altro è metallico e porta inciso il disegno negativo di quello che si vuole imprimere. La superficie del prodotto viene nuovamente raffreddata, assumendo così l'aspetto e le caratteristiche definitive.

Presso lo stabilimento Resinflex erano ancora conservati, fino all'inizio del 2023, i cilindri goffratori originali risalenti agli anni cinquanta che consentivano di produrre le stesse grane presenti nei cataloghi storici della ditta e utilizzate da alcuni tra i principali architetti e designer italiani dell'epoca.

### Gli esordi e il settore dei trasporti

Alla fine della seconda guerra mondiale a Torino, così come nelle altre città industriali del nord-ovest, le attività industriali stentavano a ripartire. In città erano ancora presenti molti edifici industriali bombardati, mentre si stava cercando di provvedere alla ricostruzione di un terzo delle abitazioni private, distrutte o lesionate. Numerose furono le iniziative industriali in città. Fu il settore dell'automobile a trainare la ricrescita. Fin dai tempi della prima guerra

mondiale Torino era l'unica città al mondo dove si potesse costruire interamente un'automobile senza varcare i confini comunali.

Il settore della chimica poteva poi contare sulla SNIA Viscosa che era il leader italiano per la produzione di fibre e tessuti sintetici. Il settore delle pelli sintetiche invece era ancora poco sviluppato, in quanto nel periodo autarchico l'Italia si era approvvigionata con svariati materiali provenienti dal mondo animale e vegetale. Oltre alle tele cerate e gommate non c'era ancora molta richiesta per questa tipologia di materiali. Con la chiusura della Manifattura di San Giorgio, l'unica azienda presente a Torino nel dopoguerra erano gli Stabilimenti di Brandizzo, dal 1920 ramo italiano della tedesca A. Neumeyer & C. In questa azienda lavorava come Direttore tecnico Amerigo Hartstein, un chimico di origine ungherese che aveva svolto i suoi studi universitari in Italia. Hartstein aveva trascorso gli ultimi anni del conflitto a sperimentare un nuovo tipo di materiale usando come base il cloruro di polivinile. Questo polimero, che allo stato puro è rigido, si rivela molto versatile se miscelato a composti inorganici e a prodotti plastificanti che lo rendono flessibile e malleabile.

Il settore industriale della finta pelle non era proprio agli albori: già nel 1929 l'azienda americana Dupont aveva brevettato il Fabrikoid®, un vero e proprio sostitutivo del cuoio utilizzato nelle coperture e negli interni di automobili, navi e treni, mentre la tedesca Konrad Hornschuch AG aveva messo a punto un materiale vinilico morbido per rivestire libri, mobili e sedili, il cui nome Skai® sarà poi brevettato nel 1958. In Italia la Sapsa, azienda consociata alla Pirelli, produceva la Vipla®, una resina a base di cloruro di polivinile che, in fogli semi rigidi, veniva utilizzata per rivestimenti generici e tendaggi.

Gli studi di Hartstein si basavano invece sui brevetti del 1933 della tedesca IG Farben che riguardavano le tecniche di polimerizzazione in emulsione. Queste tecniche portano alla formazione di lunghe molecole lineari e al termine della reazione il risultato si presenta sotto forma di polvere. Il PVC ottenuto per emulsione presenta una maggiore attitudine alla lavorazione poiché con l'aggiunta di plastificanti risulta più fluido e dunque più facile da stampare. Hartstein inoltre identificò nei fluorurati i plastificanti più adatti a garantire la morbidezza del tessuto che desiderava produrre, mentre i sali di Ca, Ba e Zn avevano la migliore funzione stabilizzatrice limitando la degradazione del colore per effetto dei raggi solari. Inoltre, l'impasto poteva essere stampato più volte, attraverso dei rulli metallici incisi, modificando solo la temperatura di lavorazione. La lavorazione

attraverso rulli metallici era necessaria per far aderire l'impasto ad un supporto, generalmente un tessuto di cotone, oltre che a dare al tessuto la goffratura che, a seconda dei tipi di incisione sui rulli, poteva imitare la pelle, ma anche avere *textures* diverse. Ed era questa la caratteristica principale e unica del tessuto ideato da Hartstein. Era nato il Resinflex.

All'idea di Hartstein risultarono fortemente interessati alcuni imprenditori biellesi del settore laniero che videro questa nuova attività come un ramo di espansione delle loro aziende: Carlo Rolando, Achille Maggia ed i fratelli Giuseppe e Valentino Tallia<sup>3</sup>. Il 2 gennaio 1947 fu fondata la società a responsabilità limitata "Manifattura Applicazione Sintetiche". L'oggetto societario fu stabilito in: «La fabbricazione di finte pelli ed articoli affini e commercio dei relativi sia in proprio che per conto terzi, anche in qualità di commissionaria». Nella primavera del 1948 fu avviata la produzione, mentre il 3 maggio il marchio Resinflex® fu depositato presso la Camera di Commercio di Torino. Il Resinflex riscosse immediatamente un buon successo commerciale, operando quasi in regime di monopolio, soprattutto per l'intraprendenza di alcuni operatori commerciali che si proposero per le rappresentanze di zona. Fin dai primi anni di attività, erano presenti sul territorio italiano agenti Resinflex che, oltre a essere rivenditori, organizzavano vere e proprie squadre di posatori specializzati nell'applicazione in opera. Per il Piemonte e la Valle d'Aosta fu la Bemat & C. di Ernesto Giuffrida, la cui ditta era già attiva a Torino nell'ingrosso di componenti per autoveicoli, mentre in Liguria fu Silvio Ferrari di Genova a rappresentare l'azienda. I primi clienti importanti furono la FIAT, le Ferrovie dello Stato e il Cantiere navale di Sestri Ponente (fig. 4). Nel giro di due anni fu necessario ampliare lo stabilimento, mentre il Resinflex trovò nuove applicazioni nel settore degli autobus, in quello dei motocicli e degli elicotteri, nella nautica da diporto, negli arredi di sale cinematografiche e da concerto e nei mobili.

Il settore dell'automobile fu il primo a considerare il Resinflex come il materiale di punta per i rivestimenti degli interni. Sin dal 1949 la FIAT per prima e poi la maggior parte dei carrozzieri torinesi lo adottarono per rivestire i sedili della 1100. Con il Salone dell'automobile di Torino del 1950, l'uso del Resinflex cominciò a diffondersi, dapprima sui modelli cabriolet e poi come rivestimento dei cruscotti e dei pannelli interni delle portiere. Un largo impiego ne fecero i costruttori di autobus, i quali necessitavano di un rivestimento robusto, lavabile e disponibile in un'ampia gamma di colori. La prima

<sup>3</sup> A loro volta essi coinvolsero Emanuele Boso e Arturo Migliazza, entrambi commercianti, e Emilio Garrone, già dirigente industriale, mentre Hartstein coinvolse Ernesto Balma e Emanuele Cavallo che operavano nel settore della chimica.



[4.]

volta che la Lancia si avvicinò al rivestimento sintetico fu nel 1955 per il modello spider dell'Aurelia GT 2500, allestito dalla Pininfarina. Gli interni erano interamente in Resinflex, che si rivelò un materiale eccellente grazie soprattutto alla sua resistenza ai raggi UV che impediva lo sbiadimento dei colori. Sempre a partire dal 1955, la Lancia introdusse il Resinflex su tutta la gamma dei veicoli industriali.

Con la ricostruzione delle infrastrutture ferroviarie, a partire dalla Carrozza Corbellini, il Resinflex viene utilizzato per rivestire sedili, tendine e mantici di collegamento delle carrozze. Anche nel belvedere anteriore dell'elettrotreno ETR 300 Settebello di produzione Breda, uno dei simboli italiani della rinascita del dopoguerra, Giulio Minoletti progetta innovativi sedili girevoli in lega leggera verniciata oro e rivestiti in Resinflex rosso.

Molti architetti, nel periodo della ricostruzione postbellica delle flotte italiane, si dedicarono alla progettazione degli interni navali, che dovevano rappresentare l'eccellenza del gusto, della cultura, delle arti e dell'artigianato italiani<sup>4</sup>. I nuovi materiali, l'alluminio anticorodal oro, la formica, il Resinflex, sono i materiali più adatti per dar forma a questi progetti, insieme alle opere dei più quotati artisti del momento, chiamati ad ornare non solo gli ambienti di maggior prestigio ma anche le cabine. Tra le principali forniture Resinflex vi sono quelle per le celebri turbonavi Michelangelo e Raffaello della Società Italia Navigazione di Genova.

Nel settore della nautica da diporto il Resinflex fu largamente utilizzato dalla Riva. Il grande successo avvenne con il modello Aquarama, una vera icona del diporto di lusso che rappresentò nel mondo l'eccellenza del *Made in Italy*. L'abbinamento dei colori Azzurro mare e Bianco latte per i rivestimenti in Resinflex dei sedili diventò per la Riva un marchio di fabbrica.

Come molte altre aziende italiane che hanno contribuito alla storia del *Made in Italy* e alla diffusione di un'immagine positiva dell'Italia nel mondo, anche Piaggio, Innocenti, Agusta e Alitalia impiegarono il Resinflex per i rivestimenti dei sedili.

### Elogio delle materie plastiche

La rivoluzione nel campo delle materie plastiche nel dopoguerra è alla base del processo di innovazione di prodotti e processi produttivi che investe anche un settore tradizionale quale quello del-

Fig. 4. Alcuni esempi delle prime applicazioni di Resinflex nel settore dei trasporti: Lancia Aurelia GT 2500 spider, Pininfarina; turbonave Michelangelo, transatlantico della Società Italia Navigazione, bar del salone di soggiorno; motoscafo Riva Tritone (Archivio Resinflex).

<sup>4</sup> PONTI 1950.

le costruzioni, in un clima di entusiasmo per la sperimentazione: sono materie create dall'uomo per l'uso dell'uomo, disponibili in innumerevoli forme, colori, dimensioni, e avranno uno straordinario impiego negli anni a seguire<sup>5</sup>. Le sperimentazioni nel campo delle materie plastiche, portate avanti negli anni cinquanta e sessanta da imprese e progettisti italiani in un clima di ottimismo e fiducia nel progresso tecnologico, hanno consentito di verificarne sul campo potenzialità applicative e limiti. In Italia, come in altri paesi quali Stati Uniti e Germania, le plastiche diventano il materiale di riferimento per molti protagonisti dell'architettura e del design: alcune applicazioni entrano a far parte della tecnica edilizia, come rivestimenti murali, serramenti, pavimenti, coperture<sup>6</sup>.

A contribuire alla diffusione delle materie plastiche in edilizia sono anche fiere ed esposizioni internazionali, nonché pubblicazioni come *Modern Plastics* o la rivista *Materie plastiche*, promosse dalle industrie del settore, in cui vengono presentate le principali innovazioni e applicazioni.

La Manifattura Applicazioni Sintetiche Resinflex, nel corso degli anni, pubblicizza i propri prodotti con varie modalità. Le opportunità più importanti sono costituite dalla presentazione dei prodotti e delle loro possibili applicazioni nell'ambito delle più importanti esposizioni, fiere e mostre nazionali e internazionali nel settore delle materie plastiche.

Una delle prime occasioni prestigiose di presentazione delle applicazioni del Resinflex nel settore dell'architettura e del design è la IX Triennale di Milano – Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna del 1951. L'esposizione comprendeva al suo interno la mostra dedicata alle "Materie plastiche" con allestimento a cura di Angelo Mangiarotti in cui vengono presentati i prodotti maggiormente rappresentativi della produzione industriale italiana dell'epoca<sup>7</sup>. Con l'intento di dimostrare che le materie plastiche, grazie alle loro caratteristiche, offrono nell'architettura e nell'arredamento nuove possibilità applicative con risultati mai raggiunti prima, alcuni architetti come Gio Ponti, Marco Zanuso e lo stesso Mangiarotti, presentano nuovi arredi in materiale plastico, pavimenti, piastrelle, oggetti in resina sintetica per la casa, rivestimenti e tendaggi in resina vinilica, tra cui alcuni tessuti Resinflex<sup>8</sup>.

Nell'autunno del 1954 si tiene invece il VI Salone Internazionale delle Materie Plastiche (che assume il ruolo di 1° Salone Europeo delle Materie Plastiche) nell'ambito del IV Salone Internazionale della

<sup>5</sup> PONTI 1957.

<sup>6</sup> RINALDI 2014.

<sup>7</sup> PANSERA 1978.

<sup>8</sup> DOMUS 1951.

Tecnica tenutosi a Torino Esposizioni, «grandiosa rassegna del progresso tecnico-scientifico raggiunto in Italia e all'estero nella produzione e applicazione delle resine sintetiche». L'importanza delle materie plastiche, un settore in rapida e continua evoluzione, è un riconoscimento dell'attività di cui Torino si è fatta promotrice nel campo dell'utilizzazione delle materie sintetiche in ogni ramo della tecnica, della scienza, dell'industria<sup>9</sup>. Qui vengono presentati nuovi materiali e prodotti, insieme a numerose applicazioni nel settore delle costruzioni, dell'arredamento, dei trasporti e la ditta Resinflex occupa un intero stand di cui abbiamo testimonianza grazie all'archivio del fotografo Riccardo Moncalvo<sup>10</sup> (fig. 5).

Altra vetrina d'eccellenza è costituita dalla Fiera Campionaria Internazionale di Milano in cui, a partire dal 1936, le materie plastiche vengono presentate in un padiglione riservato ai nuovi ritrovati della tecnologia, collocando l'Italia accanto ai maggiori produttori mondiali. Nell'ambito della XXXIV Fiera Campionaria del 1956 gli espositori all'interno del Padiglione delle Materie Plastiche sono circa 110 e un'area è riservata alla Mostra internazionale "Estetica delle materie plastiche". La Resinflex, in uno stand dedicato, espone tessuti spalmati Resinflex per arredamento e Muralflex per pareti con nuovi disegni e graniture<sup>11</sup>.

### Uffici e luoghi del lavoro

A partire dagli anni cinquanta, l'esigenza di avere spazi di lavoro sempre più flessibili, con un impianto distributivo libero da divisioni a struttura rigida, porterà alla realizzazione di palazzi per uffici in cui sempre più frequente è l'utilizzo di divisioni interne di tipo mobile e modulare. Si tratta di tramezze mobili utilizzate per la divisione degli uffici, spesso pareti-armadi, con struttura metallica e rivestite di legno plastificato o tessuti vinilici. La necessaria insonorizzazione degli ambienti, porta in molti casi alla scelta del Resinflex per il rivestimento delle pareti mobili, proprio per le sue particolari caratteristiche di fonoassorbimento. Come nel caso del grattacielo RAI di Torino<sup>12</sup>, chiuso ormai da anni ma al cui interno esistono ancora, nel 2023, tutte le tramezze mobili. Qui gli uffici erano progettati per offrire un ambiente raccolto, con il soffitto che consentiva di assorbire i rumori e pareti divisorie modulari ripartite in larghi pannelli geometrici, rivestiti in Resinflex grana "Fiore" di colore grigio o ruggine, scanditi da scanalature metalliche (fig. 6). Si tratta di un sistema analogo a quanto già adottato da Domenico Morelli nel 1951-57 per il



[5.]

Fig. 5. Stand Resinflex al Salone Internazionale delle Materie Plastiche nell'ambito del IV Salone Internazionale della Tecnica, Torino Esposizioni, 1954 (fotografia di Riccardo Moncalvo, Archivio Riccardo Moncalvo).

<sup>9</sup> PONTI 1954.

<sup>10</sup> Archivio Riccardo Moncalvo, Torino.

<sup>11</sup> MATERIE PLASTICHE 1956.

<sup>12</sup> MORELLI 1968.



[6.]

Fig. 6. Aldo Morbelli e Domenico Morelli (con D. Bagliani, V. Defabiani, F. De Miranda), Sede RAI, Torino, 1962-68. Vista interna di un ufficio (fotografia di Riccardo Moncalvo, Politecnico di Torino, sezione Archivi Biblioteca "Roberto Gabetti", Fondo Domenico Morelli).

<sup>13</sup> MORELLI 1959; RENACCO 1959.

<sup>14</sup> DOMUS 1957; CASABELLA-CONTINUITÀ 1957.

<sup>15</sup> *Relazione sul trattamento acustico del nuovo Palazzo della Borsa Valori di Torino* redatta dal Prof. Gino Sacerdote il 22 febbraio 1955, Archivio Gabetti e Isola, Fondo Borsa Valori, Torino, 1952-1956.

<sup>16</sup> Archivio Gabetti e Isola, Fondo Borsa Valori, Torino, 1952-1956.

<sup>17</sup> PAPUZZI 2011.

<sup>18</sup> FERRARI 1986; ALAIMO 2018.

Palazzo per Uffici della SIP (Società Idroelettrica Piemontese) in via Avogadro a Torino, in cui vi era un sistema di pareti mobili modulari e intercambiabili che dividevano gli uffici, realizzato con tramezze rivestite con Resinflex rosso<sup>13</sup>.

Numerosi sono gli esempi di applicazioni Resinflex nei palazzi per uffici, tra i principali clienti vi sono: Ministeri; Istituti bancari (quali Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Banca San Paolo di Torino, Banca d'Italia a Roma, Banca Popolare di Novara e di Milano); Assicurazioni Generali, Compagnia di Assicurazioni SAI, Palazzo della Provincia e Palazzo Galbani a Milano; Società Edison; Società SNAM ENI; Cantieri Navali Riuniti, Uffici R.I.N.A. e Torre San Camillo a Genova; Palazzo Alitalia a Roma; Uffici S.I.P. e Cartiere Burgo a Torino; RAI Radiotelevisione Italiana.

Uno dei primi esempi in cui il Resinflex venne impiegato in modo esteso e innovativo è la Borsa Valori di Torino, progettata tra il 1952 e il 1956 da Roberto Gabetti, Aimaro Isola e Giorgio Raineri, con le strutture di Giuseppe Raineri. In questo edificio, fin da subito considerato un'opera di particolare importanza per l'architettura italiana contemporanea<sup>14</sup>, il Resinflex venne utilizzato sia per la realizzazione di arredi fissi e arredi mobili, sia per il rivestimento della totalità dei pannelli fonoassorbenti sulle pareti del grande salone delle contrattazioni, sfruttandone le proprietà di assorbimento acustico. Gli studi e le prove acustiche, eseguite dal Prof. Gino Sacerdote presso il Laboratorio di Acustica dell'Istituto Elettrotecnico Nazionale "Galileo Ferraris" di Torino, avevano consentito all'epoca di scegliere i materiali con le migliori prestazioni al fine di contenere la coda sonora, per le diverse frequenze, nei limiti teoricamente consigliati<sup>15</sup>. Uno speciale colore rosso, nella grana "Seta"<sup>16</sup>, venne scelto dai progettisti e venne messo appositamente in produzione per il cantiere della Borsa Valori, caratterizzando fortemente la percezione visiva ed estetica dell'interno dell'edificio: un ambiente totale progettato in ogni dettaglio (fig. 7). L'uso di materiali e tecnologie costruttive innovative trova nel Palazzo della Borsa una compiuta e convincente espressione con una esemplare integrazione tra architettura e struttura<sup>17</sup>. Il Resinflex rosso venne scelto anche per ricoprire la maggior parte degli arredi della Borsa, tra questi i tavoli e gli sgabelli per gli agenti di cambio, le sedie, le poltroncine e i divani per gli uffici, gli arredi del bar<sup>18</sup>, oggi parte delle collezioni permanenti di alcuni importanti musei quali il MOMA di New York e il Centre Pompidou di Parigi.



[7.]

### Residenze e abitazioni

Oltre al rivestimento di mobili, arredi e porte, uno dei principali impieghi del Resinflex in ambito residenziale è il rivestimento murale. Dopo le prime applicazioni, nel 1955 venne messo a punto quello che doveva essere il più qualificato articolo per il rivestimento delle pareti: il Muralflex<sup>19</sup>. Questo prodotto, realizzato tramite uno spalmato vinilico su tela di cotone, consente di sostituire la tradizionale tappezzeria e la normale tinteggiatura alle pareti delle abitazioni, accoppiando requisiti di lavabilità, non infiammabilità, igienicità, durata del tempo e assenza di manutenzione, con la possibilità di ottenere innumerevoli effetti estetici e cromatici. Il Muralflex risulta fin dall'inizio particolarmente adatto agli ambienti domestici presentandosi gradevole al tatto, come un tessuto, consentendo di "arredare" e rendere più accoglienti gli ambienti. Le particolari proprietà isolanti permettono inoltre di eliminare eventuali echi e risonanze acustiche<sup>20</sup>.

Innumerevoli solo le applicazioni in ambito residenziale e alcune di queste sono ancora oggi conservate nel loro stato originale grazie all'elevata durabilità del materiale. Tra queste troviamo l'Unità Residenziale Ovest Olivetti progettata, a partire dal 1968, da Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Luciano Re, come edificio da destinarsi a minialloggi per laureati, nuovi assunti e funzionari in via di qualificazione in soggiorno temporaneo a Ivrea<sup>21</sup>. L'edificio semicircolare, parzialmente ipogeo, si affaccia su un bosco. La sua pianta, lunga circa 300 metri, disposta su due livelli, è composta da 12 alloggi duplex e 82 alloggi simplex serviti da una strada coperta interamente

Fig. 7. Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Giorgio Raineri, Borsa Valori, Torino, 1952-56. Vista del Salone delle Contrattazioni con pannelli fonoassorbenti, porte delle cabine telefoniche, mancorrenti e arredi per gli agenti di borsa interamente rivestiti in Resinflex, poltroncina per gli uffici (Archivio Gabetti e Isola), campione originale di Resinflex rosso grana "Seta" (Archivio Resinflex).

<sup>19</sup> Marchio registrato n.123900 del 1/6/1955.

<sup>20</sup> RESINFLEX 1972.

<sup>21</sup> GUERRA, MORRESI 1996; L'ARCHITETTURA. CRONACHE E STORIA 1973.



[8.]

Fig. 8. Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Luciano Re, Unità Residenziale Ovest Olivetti, Ivrea, 1968-71. Vista interna dei corridoi con rivestimento murale originale in Resinflex (fotografia di T. Marzi).

<sup>22</sup> Archivio Gabetti e Isola, *Fondo Unità Residenziale Ovest Olivetti, Ivrea, 1968-1971*.

<sup>23</sup> ISOLA 2020.

percorribile. Negli alloggi, a diretto contatto della parete vetrata del curtain-wall, si realizza uno spazio flessibile, adeguato attraverso tende mobili alle diverse necessità di riposo o di pranzo di volta in volta espresse dall'utente. Il rivestimento in Resinflex, utilizzato sia nei corridoi comuni di accesso, sia nei rivestimenti murali degli alloggi, oltre a garantire una superficie uniforme delle pareti, viene anche selezionato per incrementare le proprietà di isolamento acustico e termico nonché per la sua semplice manutenzione visto il carattere di residenza temporanea (fig. 8). Per la fornitura e la messa in opera viene contattata la ditta genovese Interform<sup>22</sup>, tuttora attiva a Genova, fondata e diretta da Attilio Ferrari, figlio di Silvio Ferrari, uno dei primi agenti Resinflex sul territorio italiano a partire dagli anni cinquanta. La scelta degli architetti ricade su un colore neutro che non entrasse in contrasto con la natura circostante e su una grana di Resinflex particolarmente liscia e lucida che, riflettendo la luce nelle diverse ore del giorno, contribuisse ad un senso di immersione totale nella natura<sup>23</sup>. Nel corso degli anni gli interni di molti alloggi sono stati modificati e solo alcuni presentano ancora gli interni e gli arredi originali. Straordinariamente, nel 2023 i corridoi di accesso agli alloggi presentano ancora il rivestimento originario delle pareti in Resinflex. Nel 2017 l'edificio ha ottenuto a livello nazionale il riconoscimento dell'importante carattere artistico ai sensi dell'art.20 della L. 633/1941 in quanto «esempio paradigmatico di soluzione architettonica innovativa – sotto il profilo formale, tipologico, tecnologico, funzionale – elaborata dai progettisti in risposta a nuove esigenze e forme dell'abitare». Inoltre, l'Unità Residenziale Ovest è tra gli edifici inseriti nel 2018 nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco "Ivrea, città industriale del XX secolo».

Proprio per le caratteristiche di facile installazione e manutenzione, igiene, isolamento acustico, durabilità nel tempo e possibilità di personalizzazione di colori e finiture, i prodotti Resinflex, ed in particolare il Muralflex e le carte da parati, diventano materiali prediletti da hotel e catene alberghiere per il rivestimento murale di camere, corridoi, atri e spazi comuni, nonché per gli interni e gli arredi delle sale dei ristoranti. Tra questi i motel AGIP, realizzati in tutta Italia a partire dagli anni cinquanta, o le catene Jolly Hotel e Hilton.

### Luoghi dello spettacolo

Un'altra tipologia di edifici in cui i prodotti Resinflex sono stati ampiamente utilizzati, è costituita dalle architetture dedicate allo

spettacolo. Con la loro vasta gamma di colori e di grane, i prodotti Resinflex consentono di unire esigenze estetiche con prestazioni acustiche particolari e vengono utilizzati in questi ambienti per il rivestimento murale, per pannellature imbottite, nonché per il rivestimento di arredi quali sedie, poltrone e tende.

Numerosi sono gli esempi di applicazioni nei luoghi dedicati allo spettacolo, tra i principali vi sono: sale cinematografiche a Torino (tra queste i Cinema Lux, Astor, Doria, Ariston e Vittoria) e sul territorio nazionale (tra queste il Cinema Maestoso di Roma progettato da Riccardo Morandi), teatri e sale per concerti (tra questi l'Auditorium RAI di Torino, il Teatro Margherita di Genova, il Teatro Ariston di Sanremo, i teatri delle turbonavi Michelangelo e Raffaello), studi televisivi (tra questi gli studi RAI Radiotelevisione Italiana e gli studi dell'Al Jazeera Network Studio di Doha, Qatar), sale da ballo e discoteche (tra queste la sala da ballo Lutrario e il Piper di Torino).

Negli anni sono stati messi a punto alcuni prodotti speciali che abbiano caratteristiche di specificità alle qualità tecniche ed estetiche. Tra questi, per risolvere il problema della correzione acustica degli ambienti, viene brevettato un prodotto specifico: il rivestimento murale Afonflex. Si tratta di un tessuto vinilico da parete, strutturato in strati differenziati per ottenere un miglior comfort acustico degli ambienti giocando sull'equilibrio tra assorbimento e riflessione delle onde sonore, rispondendo quindi alle esigenze di correzione acustica dei locali in cui la purezza e la diffusione dei suoni sono necessarie. I primi test per verificare l'assorbimento acustico del prodotto vennero condotti presso l'Istituto Elettrotecnico Galileo Ferraris di Torino.

Tra le applicazioni più rilevanti troviamo il Teatro Margherita, storico teatro di Genova, per molti decenni uno dei più importanti teatri della regione, distrutto dai bombardamenti e ricostruito nel dopoguerra su progetto dell'architetto Marco Lavarello. Ai fini di un adeguato assorbimento acustico, all'interno della sala erano presenti pannelli imbottiti e rivestiti con Resinflex di colore grigio perla. Nell'archivio della ditta è stato possibile rintracciare un campione originale, grana "Canneté", catalogato sotto il nome "Politeama Margherita" e datato 14 gennaio 1957<sup>24</sup> (fig. 9).

Un'altra applicazione originale è rintracciabile nel Piper di Torino, attivo dal 1966 al 1969, e progettato dagli architetti Pietro Derossi e Giorgio Ceretti con la collaborazione di Riccardo Rosso. Si tratta di un modello di spazio non istituzionale per l'arte contemporanea, non una semplice discoteca ma un vero e proprio centro culturale

<sup>24</sup> Archivio Resinflex, *Fondo Commitenti, Politeama Margherita*.



[9.]

Fig. 9. Marco Lavarello, Teatro Margherita, Genova, 1954-57. Vista della sala con i pannelli imbottiti e rivestiti con Resinflex (Archivio Marco Lavarello), Pietro Derossi, Giorgio Ceretti, con Riccardo Rosso, Piper, Torino, 1966-69. Vista della scala sonora, "tubo" monocromatico giallo interamente rivestito di polivinile su supporto di cotone (Archivio Pietro Derossi).

autogestito, ispirato alle ricerche radicali della seconda metà degli anni sessanta, in cui si ritrovano musicisti, designer, compositori e artisti. La scala di ingresso a doppia rampa è collocata in un "tubo" monocromatico giallo interamente rivestito di «polivinile su supporto di cotone»<sup>25</sup>. Il lucidissimo Resinflex "Ciré" di colore giallo, viene utilizzato per rivestire pareti e soffitto, creando una superficie vinilica unitaria, estremamente liscia, lucida e coloratissima (fig. 9). Le scale erano "musicali" e progettate in modo che, scendendole o salendole, ogni gradino emettesse un suono diverso, proponendo una sintesi sonora della vita esterna: una vera esperienza sonora ideata e registrata dal musicista Sergio Liberovici.

Tra le testimonianze dell'archivio Resinflex è di fondamentale importanza la raccolta dei campioni di colore. Tra i colori storici è curiosa la storia del Viola Rai. Si tratta dell'esatta sfumatura di colore voluta dai progettisti dell'Auditorium di Torino: Carlo Mollino per la sala e Aldo Morbelli che era l'architetto di fiducia della Rai per gli esterni, il foyer e l'impostazione generale. Sala che tutt'ora, nonostante adeguamenti e modifiche<sup>26</sup> è una delle più eleganti sale da concerto della città. La scelta dell'esatta sfumatura deve aver impegnato notevolmente i tecnici della Resinflex che archivarono poi il colore come Viola Rai (fig. 10). Dopo aver denominato l'eccezionale commessa, il Viola Rai divenne quindi uno dei nomi di riferimento utilizzati per identificare una particolare tonalità, come il Verde Lambretta o l'Azzurro Riva, costituendo quindi uno dei colori storici dell'azienda.

<sup>25</sup> DEROSI 2002.

<sup>26</sup> I lavori di adeguamento del 1986 hanno comportato la rimozione del rivestimento in Resinflex che era steso sulle pareti con una leggera imbottitura di lana di vetro e che oggi è ricordato solo dalla tinteggiatura delle pareti con intonaco viola.

<sup>27</sup> ROGERS 1950.

### Arredamento e design

Il 29 novembre 1950 si inaugura al Brooklyn Museum una straordinaria mostra che girerà, nei tre anni successivi, per i principali musei americani decretando quella che sarà la nascita, a livello internazionale, del design *Made in Italy*. Si tratta di *Italy at Work, her renaissance in design today*<sup>27</sup>. Un'occasione unica, offerta a pro-



[10.]

gettisti e aziende italiane di far conoscere i loro prodotti al mercato americano e di contribuire alla rinascita economica del paese dopo i disastri della seconda guerra mondiale. Oltre agli oggetti esposti da artisti, artigiani e aziende, facevano parte della mostra *Five Special Interiors* progettati da Gio Ponti, Carlo Mollino, Luigi Cosenza, Roberto Menghi, Fabrizio Clerici. Mollino progetta una sala di soggiorno-pranzo realizzata dai suoi artigiani di fiducia, Apelli & Varesio, in cui gran parte dei mobili sono rivestiti in "Resinflex by Bemat" (fig. 11), come descrive lo stesso progettista «*an artificial fabric resembling silk, which is washable*»<sup>28</sup>. La ditta era stata fondata nel 1947 ed aveva quindi solo tre anni ma aveva già una distribuzione ben organizzata grazie alla Bemat di Ernesto Giuffrida<sup>29</sup>. Dopo questa prima esperienza Mollino tornerà a utilizzare il Resinflex, sempre con la goffratura "Seta", in numerose altre occasioni. Nel medesimo anno progetta per Lisa Ponti, come dono per il suo matrimonio con Luigi Licitra, un salotto e sei sedie rivestite in Resinflex bianco e verde<sup>30</sup>. Nell'appartamento per Vladi Orengo pubblicato come "Casa verso la collina" nel 1951, riveste le pareti in Resinflex rosso fuoco con profilature in ottone. L'anno seguente progetta gli interni della casa editrice Lattes. Qui il Resinflex è utilizzato in maniera ancora più estesa, porte, pareti, scaffali e ovviamente poltrone e sedie sono rivestite in questo materiale (fig. 11). Ultimo in ordine cronologico (1959-60) l'impiego per l'arredo della sala danze Lutrario. Le poltroncine e gli sgabelli, derivati da un modello di serie di produzione Doro, sono rivestiti in Resinflex in vari colori, quasi un campionario promozionale per uno dei materiali più apprezzati dall'architetto torinese<sup>31</sup>.

Anche Gio Ponti partecipa con Mollino alla mostra itinerante americana del 1950. Probabilmente è qui che ha modo di conoscere il Resinflex, infatti, nella Triennale di Milano dell'anno successivo, riveste le poltroncine della Camera d'albergo da lui progettata per «protesta contro le camere inadatte che sempre si trovano» in Resinflex giallo.

Fig. 10. Aldo Morbelli, Carlo Mollino, Auditorium RAI, Torino, 1952. Veduta della sala dal loggione, dettaglio della sala con il rivestimento delle pareti in Resinflex (Archivio Riccardo Moncalvo), campione originale del rivestimento "Lilla RAI" (Archivio Resinflex).

<sup>28</sup> ROGERS 1950, p. 58.

<sup>29</sup> A partire dall'inizio dell'attività, tra i primi agenti Resinflex presenti sul territorio italiano vi è la Bemat & C. di Ernesto Giuffrida responsabile per l'area del Piemonte e della Valle d'Aosta.

<sup>30</sup> LICITRA PONTI, RITTER 1950, pp. 40-41.

<sup>31</sup> FERRARI 2006, p. 153.



[11.]

Fig. 11. Carlo Mollino, interni della casa editrice Lattes con porta, pareti e rivestimento della sedia in Resinflex (fotografia di Riccardo Moncalvo, Archivio Riccardo Moncalvo).

Fig. 12. Pubblicità della macchina per scrivere Olivetti Lettera 22 disegnata da Marcello Nizzoli in collaborazione con l'ing. Giuseppe Beccio, con valigetta in Resinflex (*Domus*, n. 289, dicembre 1953); pubblicità degli arredi Olivetti serie "Spazio" progettati dal gruppo BBPR, con piani delle scrivanie rivestiti in Resinflex (*L'architettura. Cronache e storia*, n. 85, novembre 1962).

Numerosi furono poi gli architetti torinesi che utilizzarono il Resinflex negli interni delle loro architetture. Mario Federico Roggero fu tra i primi ad utilizzarlo realizzando una coloratissima Cremeria Bar in via Cernaia di cui sfortunatamente non resta traccia. Il tema della gelateria è forse uno dei più affini al materiale, colori vivaci, semplicità di pulizia e manutenzione lo rendono particolarmente adatto. Nel 1958 anche Carlo Alberto Bordogna lo impiega nel rivestimento dei sedili della gelateria Mongel e nel 1959 per il bar dell'hotel Augustus Minerva di Cuneo<sup>32</sup>.

Ada Bursi, prima donna architetto torinese, utilizza ampiamente il Resinflex per rivestire le porte del suo articolato attico, realizzato sulla palazzina da lei progettata per una cooperativa di dirigenti comunali in corso Giovanni Lanza. Con la sensibilità al colore che le derivava dagli studi con Felice Casorati, Ada Bursi utilizza il Resinflex a goffatura "Samoa" per le facciate verso il corridoio e "Seta" viola per gli interni degli armadi. Per le maniglie sceglie poi antichi pomelli in avorio, placche di bronzo recuperate da mobili antichi creando un forte contrasto con la superficie moderna del Resinflex. Anche Sergio Jaretti e Elio Luzi utilizzano il Resinflex per rivestire le porte delle loro architetture, ad iniziare dalle loro ville gemelle sulla collina di Sassi. Gran parte dei loro edifici hanno inoltre le parti comuni rivestite in Muralflex, come la Casa dell'obelisco progettata a partire dal 1954<sup>33</sup>.

Sono ovviamente molteplici i casi di piccoli artigiani, falegnami, mobiliari, tappezzeri che utilizzano il Resinflex per rivestire arredi. Si tratta essenzialmente di produzioni minori di cui non resta traccia. Le industrie dell'arredamento più significative hanno invece sempre avuto un rapporto diretto con la Resinflex cui chiedono la realizzazione di prodotti su misura secondo specifiche esigenze. Per ricostruire la storia delle applicazioni più importanti sono quindi utili sia i ricettari delle prove in cui i tecnici della Resinflex annotano gli ingredienti dei prodotti realizzati ad hoc sia le relazioni degli agenti commerciali in visita ai clienti.

Nel settore degli arredi per ufficio, ad esempio, è significativa la fornitura dei rivestimenti per i mobili Olivetti della serie "Spazio", Compasso d'Oro 1962, che costituisce uno dei primi esempi di progettazione totale di uno spazio di lavoro a livello rigorosamente industriale e che introduce nel mondo dell'arredamento da ufficio il concetto di modularità e componibilità. Gli architetti del gruppo BBPR (Belgioioso, Peressutti, Rogers) fecero realizzare tonalità particolari di Resinflex con goffatura "Capretto": rosso-viola, verde prato

e marrone, da abbinare alle parti metalliche verde oliva o grigie. Il Resinflex verde oliva o marrone scuro con goffratura "Vitello" era invece previsto per i rivestimenti dei piani delle scrivanie Olivetti serie Arco. Se ai mobili Spazio sommiamo la valigetta per la versione lusso della Lettera 22 sono ben due i Compassi d'Oro a cui la Resinflex ha contribuito grazie alle commesse Olivetti (fig. 12).

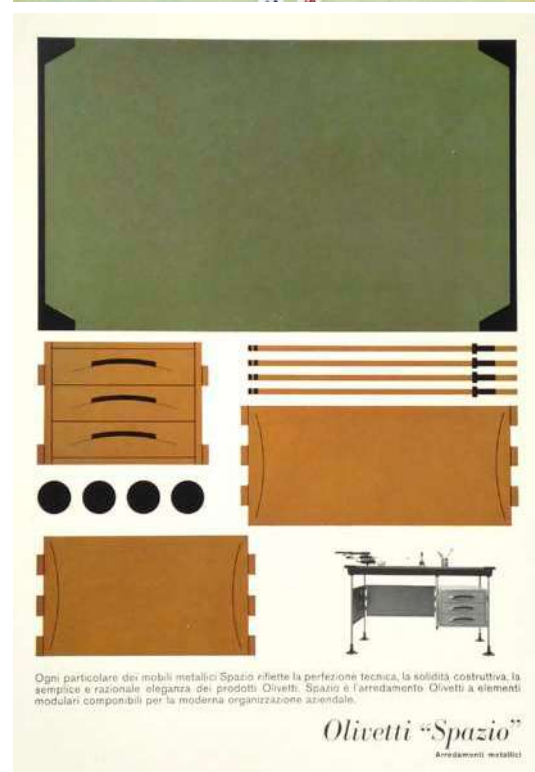
Nel settore dell'arredamento domestico l'elenco dei clienti non è certo meno importante. Rivestimenti in Resinflex li troviamo su numerosi mobili Cassina. Certamente le commesse maggiori sono quelle per i mobili destinati all'allestimento navale in cui la ditta era particolarmente rinomata. Altra azienda rilevante nel settore dell'arredamento moderno è la Arflex. La Lady di Marco Zanuso, i divani Sleep-O-Matic ecc., pietre miliari nella storia del design italiano, erano disponibili con rivestimento in similpelle Resinflex<sup>34</sup>. Tra gli altri clienti significativi troviamo la Lenzi di Quarrata che produceva poltrone su disegno di Joe Colombo e Franz Sartori, la F.lli Longhi di Meda che produceva la celebre poltrona Elda di Joe Colombo (disponibile anche in lucidissimo Ciré Resinflex), la Rima di Padova di Mario e Gastone Rinaldi, Dal Vera di Conegliano, Formanova di Bovisio, Ducrot di Palermo, Trau di Torino.

### L'archivio storico

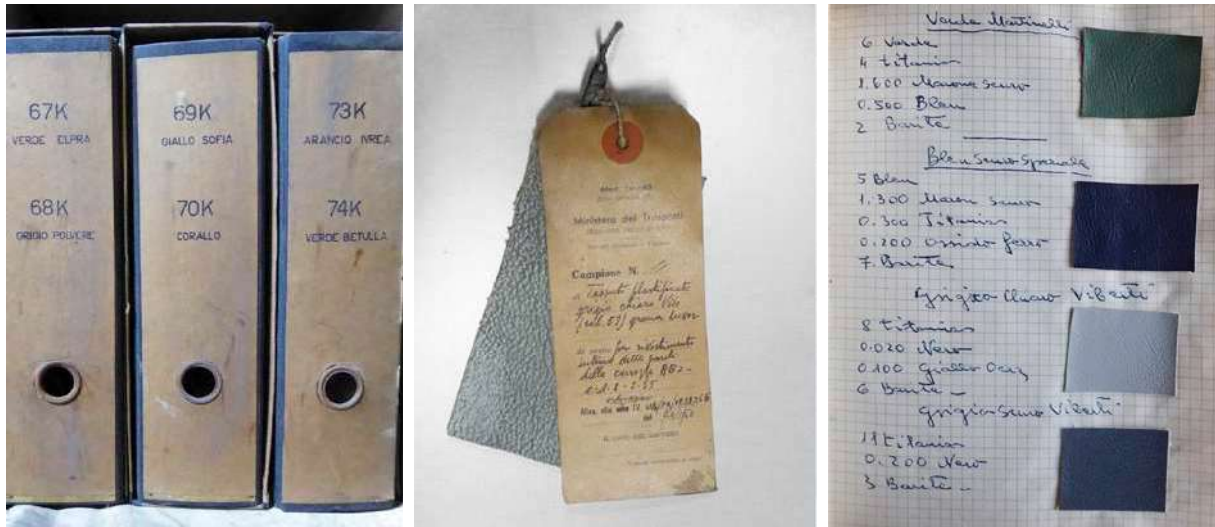
La ricostruzione della storia dell'impresa e dei suoi prodotti è stata possibile anche grazie allo studio dei documenti tecnici, amministrativi, commerciali, dei materiali iconografici, dei prodotti e dei macchinari conservati, fino al 2023<sup>35</sup>, all'interno dello storico stabilimento Resinflex di Via Reiss Romoli a Torino.

Una sezione dell'archivio custodisce il materiale relativo agli anni di fondazione dell'azienda: taccuini manoscritti con le prime formule, elenchi dei rulli goffratori e delle grane, composizioni dei colori, corrispondenza, libri e manuali relativi alle materie plastiche ed in particolare quelle viniliche (fig. 13).

Una consistente sezione riguarda il campionario dei colori prodotti negli anni cinquanta-sessanta: ad ogni colore corrisponde un faldone ad anelli che custodisce al suo interno campioni realizzati con grane differenti, declinate secondo tutti i cilindri di goffratura dell'azienda. Testimonianza delle migliaia di varianti possibili, rese praticamente infinite dalla scelta di sfumature di colore disponibili su richiesta, spesso messe in produzione appositamente per uno specifico cliente. Si tratta di un rilevante patrimonio storico-docu-



[12.]



[13]

Fig. 13. Documentazione, campionari e cataloghi degli anni cinquanta conservati presso l'Archivio Resinflex (fotografie di T. Marzi).

mentario, il cui studio permette di ricostruire, nel corso degli anni, l'evolversi della moda e delle tendenze in diversi settori quali l'architettura, l'arredamento d'interni, il design, i trasporti.

Vi sono poi faldoni che conservano i diversi tessuti utilizzati come supporto per il PVC, altri con la documentazione relativa ai macchinari, le schede delle lavorazioni e delle prove.

Di particolare interesse sono le schede ordinate secondo il nome dei clienti. Qui, tramite un incrocio con dati provenienti da altri archivi e fonti bibliografiche che hanno portato a collegamenti inattesi e spesso inesplorati, è stato possibile identificare e ricostruire l'evoluzione di alcune tra le principali realizzazioni.

Nell'archivio si trovano inoltre cataloghi e campionari non solo della produzione Resinflex, ma anche relativi alla concorrenza, in particolare ditte americane, tedesche, francesi e italiane attive negli anni cinquanta.

Sono poi conservati alcuni prototipi e realizzazioni, testimonianza delle applicazioni in diversi settori.

Questi materiali d'archivio, espressione delle valenze dell'impresa e delle capacità di innovazione, che dal passato si trasmettono al presente, presentano problematiche complesse per quanto riguarda la loro conservazione e meriterebbero di essere valorizzati nell'ambito dei programmi di salvaguardia degli archivi storici delle imprese italiane. Si tratta di importanti documenti che permettono di ricostruire l'evoluzione della produzione delle materie plastiche che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra e le loro principali applicazioni in molti edifici del XX secolo. "L'era del polimero", fortemente caratterizzata dalla natura sperimentale e innovativa di questa tecnologia, ma anche dall'impegno sociale per migliorare la qualità della vita quotidiana a partire dalle esigenze di ogni essere umano, ha lasciato un'eredità che merita considerazione e cura<sup>36</sup>. Un patrimonio forse ancora poco indagato, che sarà a rischio fino a quando non saranno sviluppate una maggiore consapevolezza, conoscenza e competenza come base per la loro conservazione.

<sup>32</sup> ALAIMO 2018, pp. 59-60.

<sup>33</sup> BARELLI, ROLFO 2018, p. 161.

<sup>34</sup> Archivio Resinflex, Relazione del dott. Frascoia a Novara e a Milano, 15/10/1966.

<sup>35</sup> Nel 2023, dopo un tentativo di liquidazione, l'azienda risulta in procedura fallimentare e la conservazione dell'archivio Resinflex è incerta.

<sup>36</sup> BÖRÖCZ, LOADER, NALDINI 2022, pp. 4-7.

## Bibliografia

- ALAIMO 2018  
Davide Alaimo, *Mobili di architetti e progettisti torinesi, 1945-1965*, Deposito Culturale, 2018.
- ALAIMO, GIUSTI, MARZI 2020  
Davide Alaimo, Paolo Giusti, Tanja Marzi, *Resinflex. Architecture Design Transports. Architettura Design Trasporti*, Torino: Resinflex, 2020.
- BARELLI, ROLFO 2018  
Maria Luisa Barelli, Davide Rolfo, *Il palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi. Progetto e costruzione*, Roma: Gangemi, 2018.
- BÖRÖCZ, LOADER, NALDINI 2022  
Zsuzsanna Böröcz, Robert Loader, Silvia Naldini, "Our plastic heritage: where are we now?", *Docomomo Journal*, 66, Special issue "Modern plastic heritage", 2022, pp. 4-7.
- CASABELLA-CONTINUITÀ, 215, 1957  
"Palazzo della Borsa Valori in Torino", *Casabella-Continuità*, 215, 1957, pp. 72-75.
- CUPELLONI 1994  
Luciano Cupelloni (a cura di), *Materiali del Moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, Roma: Gangemi, 2017.
- DEROSI 2002  
Pietro Derossi, *Per un'architettura narrativa. Architetture e progetti 1959-2000*, Milano: Skirà, 2002.
- DOMUS, 263, 1951  
"Elogio dell'artificiale", *Domus*, 263, 1951, pp. 12-13, 60.
- DOMUS, 331, 1957  
"Concorso Vis Securit-Domus (1956), Il "Securit" nell'architettura. Borsa Valori di Torino", *Domus*, 331, 1957, pp. 51-55.
- FERRARI 1986  
Fulvio Ferrari (a cura di), *Gabetti e Isola. Mobili*, Torino: Allemandi, 1986.
- FERRARI 2006  
Fulvio Ferrari, Napoleone Ferrari, *I mobili di Carlo Mollino*, Londra: Phaidon, 2006.
- GUERRA, MORRESI 1997  
Andrea Guerra, Manuela Morresi, *Gabetti e Isola. Opere di Architettura*, Milano: Electa, 1997.
- ISOLA 2020  
Aimaro Isola, "Prefazione", in Davide Alaimo, Paolo Giusti, Tanja Marzi, *Resinflex. Architecture Design Transports. Architettura Design Trasporti*, Torino: Resinflex, 2020, pp. 4-5.
- JESTER 1995  
Thomas C. Jester (a cura di), *Twentieth Century Building Materials. History and Conservation*, New York: McGraw-Hill, 1995.
- L'ARCHITETTURA. CRONACHE E STORIA, 10, 1964  
"Residenziale ovest a Ivrea", *L'architettura. Cronache e storia*, 212-213, 973, pp. 76-87.
- L'ARCHITETTURA. CRONACHE E STORIA, 158, 1968  
"Nuovi uffici della RAI a Torino", *L'architettura. Cronache e storia*, 158, 1968, pp. 566-573.
- LICITRA PONTI, RITTER 1952  
Lisa Licitra Ponti, Enrichetta Ritter (a cura di), *Mobili e interni di architetti italiani: selezione dalla rivista Domus*, Milano: Editoriale Domus, 1952.
- MATERIE PLASTICHE 1956  
*Materie Plastiche*, 4, 6, 1956.
- MORELLI 1959  
Domenico Morelli, "Il nuovo edificio della SIP a Torino: Ragioni di un'architettura", *Atti e Rassegna Tecnica*, 9, 1959, pp. 295-297.
- MORELLI 1968  
Domenico Morelli, "Il palazzo: l'idea architettonica", in *Un nuovo palazzo a Torino. La sede della Rai in via Cernaia*, Torino: Edizioni G&P, 1968, pp. 29-48.
- PANSERA 1978

Anty Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, Milano: Longanesi, 1978.

PAPUZZI 2011

Alberto Papuzzi (a cura di), *La Borsa Valori di Torino. Il progetto, la sua storia*, Torino: Allemandi, 2011.

PONTI 1950

Gio Ponti, "Occorre che sui nostri bastimenti gli stranieri imparino l'Italia", *Corriere della Sera*, 21 marzo 1950, p. 3.

PONTI 1954

Gio Ponti, "Materie plastiche e architettura moderna. Relazione dell'Architetto Gio Ponti al Congresso delle Materie Plastiche e Torino: 1-3 ottobre 1953", *Materie Plastiche*, 1, 1954, pp. 3-7.

PONTI 1957

Gio Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Genova: Vitali e Ghianda, 1957.

RENACCO 1959

Nello Renacco, "La più qualificata opera del dopoguerra nel cuore della capitale piemontese: Il Palazzo degli uffici della SIP a Torino", *L'architettura. Cronache e storia*, 41, 1959, pp. 731-737.

RESINFLEX 1972

*Resinflex. 1974-1972 Venticinque anni di rivestimenti*, Torino:

Resinflex, 1972.

RINALDI 2014

Alessandra Rinaldi, *Evoluzione delle materie plastiche nel design per l'edilizia 1945-1990*, Milano: Franco Angeli, 2014.

ROGERS 1950

Meyric Reynold Rogers, *Italy at Work her renaissance in design today*, Compagnia nazionale artigiana, 1950.

WALKER 1994

Anthony Walker, "Plastics: the building blocks of the twentieth century", *Construction History*, Vol. 10, 1994, pp. 67-88.

**Maria Luisa Barelli**

***Fulget: «all types of marble, binders in every colour, allow for infinite combinations»***

Drawing on bibliographic, archival, and oral sources, this essay explores the history of a company – Fulget, as it came to be known in the post-war period – founded in Bergamo in 1929 by the Capoferri brothers, plasterers and cement layers. The essay aims to identify the products introduced by the company to the construction market and to examine their adoption and success, bolstered by an advertising campaign in architecture magazines, especially *Domus*, and by relationships cultivated with some of the most prominent Italian designers of the time, including Gio Ponti, Marco Zanuso, Franco Albini, and Franca Helg. The products developed by the Capoferri brothers, which would go on to become widely used both in Italy and abroad, included grit plasters and small prefabricated cladding elements, known as Fulget, various sophisticated floor types, and a “new” material named Silipol, created at the request of Albini and Helg for the prefabricated cladding panels of La Rinascente in Rome (1957-61). In contrast to the persistence of niche productions and workshops in this sector, which continued to operate in a purely artisanal manner for a long time, the success of Fulget appears to lie in its deep roots in traditional craftsmanship and, at the same time, its openness to the modernization and industrialization of the construction sector.

**Davide Alaimo, Paolo Giusti, Tanja Marzi**

***Resinflex: Manifattura Applicazioni Sintetiche***

In 1947 the *Manifattura Applicazioni Sintetiche* was established in Turin with its main product: Resinflex. Resistant, waterproof, hygienic and colourful, Resinflex gained immediate success becoming the preferred coating material for countless applications and was used by some of the most important architects of the 20th century. Soon declined in almost infinite variations of surface textures, colours and supports, often custom-made to meet the clients' needs, it was used in several sectors such as architecture, design and transportation. The Resinflex story highlights how the revolution in the field of plastic materials in the postwar period was at the basis of the innovation of products and production processes, which also affected the traditional construction sector in a climate of enthusiasm for experimentation and trust in technological progress. The study of archival documents preserved in the historic Resinflex factory, together with other archival and bibliographic sources, has made it possible to identify and reconstruct the company's history, its products, and some of its main achievements.

Torino dicembre 2024  
Politecnico di Torino

Il *Construction History Group* (CHG) è un Centro interdisciplinare di Ricerca del Politecnico di Torino (Dipartimento di Architettura e Design) che accoglie studiosi e ricercatori dell'ateneo torinese che svolgono ricerche sul tema della Storia della Costruzione di età moderna e contemporanea. Nell'ottica di un confronto via via più ampio, il CHG si è recentemente dotato di una rete di soci corrispondenti di altre Università e Centri di ricerca italiani e stranieri. I curatori di questo volume sono membri del Comitato direttivo del CHG e ne supportano le attività scientifiche e didattiche.

Maria Luisa Barelli è architetto e professore associato di Progettazione tecnologica e ambientale dell'architettura presso il Politecnico di Torino. Ha svolto studi sull'evoluzione delle tecniche e dei modi di costruire e sui temi del recupero, della valorizzazione e della rigenerazione del patrimonio edilizio otto e novecentesco. Negli ultimi anni, in particolare, ha indagato – da questi punti di vista – temi e opere del secondo Novecento italiano, e ha pubblicato *Il palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi. Progetto e costruzione* (Gangemi, 2018), in collaborazione con Davide Rolfo. È membro di Do.Co.Mo.Mo. Italia e della SITdA, Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura.

Mauro Volpiano è architetto e professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino e autore di oltre 150 pubblicazioni sul patrimonio culturale in Piemonte e in Italia. Le sue ricerche si concentrano sulla storia dell'architettura e della costruzione negli Stati sabaudi tra la fine dell'età moderna e la prima età contemporanea e sulla professione e la socialità degli architetti. Si interessa anche di studi legati ai paesaggi e alle città storiche nel contesto delle politiche e della pianificazione dei beni culturali. Negli ultimi anni è stato coinvolto in progetti di ricerca e didattici con le università di Nagoya (invited research fellow), Tokyo, Hosei-Tokyo, Hokkaido, KIT Kyoto, Grenoble, Aix-Marseille, TU Delft, MIT Boston (Misti grant awardee 2018), Ensas Strasbourg. Fa parte del direttivo nazionale di AnCSA e del comitato tecnico-scientifico internazionale di ICOMOS-CIVVIH. È cofondatore del Construction History Group del Politecnico di Torino.

ISBN 979-12-81583-06-1



9 791281 583061